I primi quattro saggi, raccolti nella sezione *Doctrina*, si occupano di tracciare alcune coordinate interpretative dei fenomeni migratori cercando di tenere insieme il globale e il locale. Emilio Franzina (storico delle migrazioni), Giuseppe Sciortino (sociologo), Diego Quaglioni (storico del diritto) e Giovanni Kezich (antropologo ed etnografo) suggeriscono, da prospettive diverse e interdisciplinari, possibili cornici e chiavi di lettura critica per inquadrare e affrontare il tema. Per darne conto, basti in questa sede riportare i titoli dei loro contributi: *Emigranti migranti e immigrati. Una storia a rotazione* (Franzina), *Fortezza arcigna o superpotenza umanitaria? La nascita, sviluppo e (frequente) crisi di un modello migratorio in Europa* (Sciortino), *Il diritto di cittadinanza e di migrazione nelle fonti giuridiche della prima età moderna* (Quaglioni), *"Il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia". Per un'etnografia della ricezione inter-etnica*" (Kezich). La sezione *Praxis* dell'opera raccoglie ben ventisette articoli di studiosi prevalentemente trentini e altoatesini, che spaziano – come già si è detto – tra le forme e i caratteri della migrazione in Trentino nelle diverse epoche (dalla colonizzazione preistorica all'immigrazione dalla ex-Jugoslavia tra 1992 e il 1995), dando conto nel contempo della ricca mobilità nel territorio alpino e dell'importanza rivestita dal Trentino nel corso del tempo quale "regione cerniera"[2].

Giorgio Mezzalira

Marina Botteri/Luca Gabrielli, Marcello Fogolino e il suo mondo. Fra Venezia e Roma, l'antico e la maniera moderna

(Monografie. Nuova serie 18) Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS 2023, 752 pagine.

Il pittore Marcello Fogolino, nato tra 1483 e 1488 a Vicenza da padre friulano, è stato protagonista nel 2017 di una mostra al Castello del Buonconsiglio di Trento curata da Giovanni Carlo Federico Villa, Laura Dal Prà e Marina Botteri *(Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino)*, che ha riaperto il campo di studi sulle sue vicende biografiche e artistiche. Nel 2021 Marina Botteri e Luca Gabrielli hanno ulteriormente ampliato l'orizzonte di ricerca nel numero monografico della rivista *Studi Trentini. Arte (Marcello Fogolino e dintorni. Percorsi nelle arti figurative del primo Cinquecento in Trentino)*. Ora

2 Gauro Coppola/Pierangelo Schiera (a cura di), Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991.

gli stessi autori pubblicano una corposa monografia per la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche che sistematizza gli studi germogliati dalla mostra e dalle acquisizioni documentarie e artistiche degli ultimi due decenni.

Dalle 750 pagine del volume emergono il ruolo peculiare di alcuni collaboratori del pittore nei principali cantieri del principato vescovile di Trento dei primi decenni del XVI secolo (Giacomo da Mori, Antonio da Vendri), le nuove attribuzioni pittoriche dopo recenti restauri (Egna, Castel Toblino, Castel Selva, Castel Belasi), la retrodatazione di alcuni cicli decorativi (Castelvecchio, Castel Toblino) e nuove analisi su interventi noti nella città di Trento (i soffitti lignei decorati di Palazzo Calepini, i fregi esterni del Magno Palazzo e nei camminamenti delle mura del Buonconsiglio, i decori in Palazzo delle Albere).

Tutto ciò permette di impostare una nuova cronologia fogoliniana, posporre di qualche anno rispetto al 1527 la sua entrata in servizio alla corte del principe vescovo di Trento Bernardo Cles, motivare infine la pedissequa ripetizione nei cantieri trentini di motivi decorativi, concentrata per lo più tra 1539 e primi anni Quaranta, con le difficoltà emerse all'improvvisa scomparsa del suo committente Cles.

La monografia riconfigura così la successione temporale degli interventi fogoliniani e della sua bottega in ambito trentino tra anni Dieci e Quaranta del Cinquecento, superando da un lato l'anomalo affastellamento nei soli anni Trenta di una pluralità eccessiva di opere, permettendo dall'altro una migliore comprensione dell'esperienza pluriennale della decorazione nella residenza vescovile del Castello del Buonconsiglio tra 1530 e 1536.

I due autori si soffermano in ciascun capitolo sui modelli grafici delle invenzioni fogoliniane e sul corpus delle sue incisioni e dei suoi disegni, questi ultimi realizzati in prevalenza con la penna a inchiostro e solo occasionalmente con l'acquerello: diciotto fogli che costituiscono una piccola parte di una produzione grafica che, per analogia col patrimonio a stampa utilizzato e padroneggiato dal pittore nei suoi cicli decorativi, doveva essere di proporzioni ragguardevoli.

Sulla scorta di tali studi, guardare ora all'intera produzione fogoliniana e all'evoluzione formale delle sue costruzioni figurative permette di spiegarne il successo commerciale, come esito della capacità di reinventare (o inventare *ex novo*) formule iconografiche di marcata complessità, di esprimere "doti narrative e descrittive molto più che liriche o contemplative, anche e soprattutto nel campo del dipinto d'altare". Più che un semplice "decoratore seriale" che "dismette le velleità nel campo della pittura di figura e di storia", Fogolino appare quindi come un attento rielaboratore di materiali consolidati, alternando diversi registri formali e contenutistici a seconda del contesto e delle richieste dei committenti, "dosando di volta in volta la perentoria compostezza dell'antico, l'impeto travolgente di certa maniera moderna e una personale,

ironica arguzia di sguardo, raramente spinta all'eccesso, mai allo sberleffo aperto" (pp. 17–19).

Nei primi due capitoli del volume, gli autori ripercorrono gli esordi grafici e pittorici di Fogolino sulla scia del padre, artista originario di San Vito al Tagliamento trapiantato a Vicenza, ma soprattutto alla scuola del miglior autore di pale d'altare della città berica del tempo, Bartolomeo Montagna, e dei suoi allievi Giovanni Speranza de' Vajenti e Francesco Verla. Concluso l'apprendistato, il pittore si mosse in direzione del principato vescovile di Trento assieme al fratello Matteo e ad un manipolo di pittori, facendo fiorire tra 1514 e 1518 tra le mura di molte dimore aristocratiche trentine il genere decorativo inedito della grottesca.

La dimensione del lavoro di gruppo fu profondamente connaturata alla sua carriera e gli permise di rispondere alle crescenti commissioni trentine sin dal suo arrivo nel capoluogo vescovile, come emerge dalla documentazione afferente le prime commissioni svolte tra anni Dieci e Venti del Cinquecento nel castello di Königsberg a Faedo di Trento, in Palazzo del Bene a Rovereto, in Torre Franca a Mattarello e a castel Telvana di Civezzano. Tali studi, accanto a nuove datazioni dei fregi nel Castelvecchio al Buonconsiglio, dimostrano come si debba abbandonare l'idea di una repentina fuga nel 1527 del pittore e del fratello Matteo dal Friuli a Trento per scampare ad un processo per omicidio: la rete di relazioni con gli esponenti dell'aristocrazia trentino-tirolese gli garantì ampie opportunità di mercato nel principato vescovile già prima del suo incontro con Bernardo Cles collocabile tra 1523 e 1524.

Le sue strette relazioni con l'aristocrazia di fede imperiale – se ne parla anche nel terzo capitolo – gli permisero di lavorare a più riprese tra 1519 e 1529 anche a Vicenza, Verona e in Friuli; in quest'ultimo ambito poteva contare sui legami di amicizia col pordenonese Sebastiano Mantica e con la famiglia Fontana, che certamente agevolarono il suo esilio a Trento nel 1527, nonché i viaggi precedenti e successivi nel principato.

Nel quarto capitolo si documenta l'attivitá di Fogolino nel cantiere del castello del Buonconsiglio, prima che nel "mirabile edificio" giungessero a fine estate del 1531 anche Dosso Dossi e Girolamo Romanino. Inoltre, tra la fine degli anni Trenta e Quaranta, il pittore lavorò con i suoi collaboratori alle decorazioni di altre residenze aristocratiche cittadine come Palazzo Calepini, Palazzo delle Albere, Palazzo Quetta (Alberti-Colico) e Casa Gelpi. Ebbe inoltre occasione di cimentarsi nella pittura di figura e di grande formato oltre i confini del principato, nella corte e nel salone del castello di Malpaga a Cavernago (Bergamo), mettendo a frutto le lezioni dei pittori friulani Pordenone e Pellegrino da San Daniele.

In questi anni Fogolino dimostra piena padronanza dei materiali incisori, tanto di ambito veneto e padano dei primi decenni del Cinquecento (Nicoletto da Modena, Giovanni Antonio da Brescia, Amico Aspertini, Girolamo

Mocetto, Giulio e Domenico Campagnola), quanto di ascendenza raffaellesca (Marcantonio Raimondi, Agostino Veneziano, Marco Dente, Maestro del Dado) o di produzione d'Oltralpe (Dürer, fratelli Beham, Aldegrever, Monogrammista IB).

La produzione fogoliniana dal 1540 al 1558, a cui è dedicato il quinto capitolo, è invece contrassegnata dal cambio di committente vescovile. Dopo quindici anni di lucrosi incarichi, l'elezione di Cristoforo Madruzzo costituì una svolta nel percorso professionale del pittore, da un lato inserito in un nuovo intreccio di relazioni e scambi professionali (in particolare con la corte mantovana dei Gonzaga), dall'altro costretto tra gli anni Quaranta e Cinquanta a procacciarsi in prima persona nuovi incarichi dal ceto dirigente trentino-tirolese in ambito anaune (Spaur in castel Valer, Cles in palazzo Assessorile), in quello arcense (Arco in Palazzo del Termine) e nel patriziato cittadino (casa Mirana, palazzo Sardagna, palazzo Firmian a Trento). In quel torno d'anni lavorò anche per il vescovo di Ascoli Philos Roverella, conosciuto a Trento in occasione del Concilio. La decorazione del salone principale del suo palazzo ad Ascoli Piceno diede occasione al pittore, ormai sessantenne nel 1547, di misurarsi ancora una volta con la pittura storica e di grande formato.

Le tracce documentarie di Marcello e del fratello Matteo continuano tutt'ora a perdersi, all'indomani della richiesta di disponibilità avanzata da Ferdinando I d'Asburgo nel 1558 per un'impresa decorativa ad Innsbruck. Dell'"esistenza inquieta e girovaga" di Fogolino non è purtroppo ancora chiara la conclusione: nessuna traccia di testamento, atti di morte o di sepoltura, né di elementi utili su familiari, eredi e continuatori. In quest'ottica, seppur con molte cautele (pp. 460–462), non può ancora essere scartata la suggestione che il "Marcello" al seguito del cardinale inglese Reginald Pole dal 1553 possa corrispondere a Marcello Fogolino più che al valtellinese Marcello Venusti.

Nel sesto e ultimo capitolo, Marina Botteri e Luca Gabrielli indagano in forme complessive le caratteristiche formali e stilistiche dell'opera decorativa fogoliniana, basata su trame fantastiche e forti valenze simboliche a partire dalle esperienze giovanili vicentine (1504–1505, 1520–1521) sino agli interventi raffinati (per temi, protagonisti e modalità esecutive) in terra trentina: palazzo del Bene a Rovereto (1514), rocca di Riva del Garda (seconda metà degli anni Venti), castel Toblino, (1523–1524), Torre Franca di Mattarello (1523–1530).

Dalla voluminosa biografia Fogolino emerge come una personalità artistica in continua ed impetuosa evoluzione, caratterizzata da una duttilità e una capacità di elaborazione figurativa pertinente a ciascun contesto abitativo, alle richieste e al profilo culturale di ogni committente. La sua produzione a grottesca più matura prevede la combinazione di soggetti mitologici, putti e creature marine (nonché il ricorso a temi bucolici) ed è l'esito di osservazioni dal vero di antichità romane e della scultura coeva veneziana, più che di

modelli incisori (alquanto rari per tali soggetti). Grazie a tali apporti, la decorazione fogoliniana appare tra anni Trenta e Quaranta come "una lingua per immagini sempre prodiga e suadente, che sa compiacere lo sguardo risultando a un tempo antica e moderna, colta e spontanea, capace di fluire in una logica strutturazione sintattica senza nulla perdere della freschezza di un racconto estemporaneo oppure […] di un pensiero che ama vagare libero, in perenne ricerca dell'invenzione" (p. 550).

La monografia si conclude con un'appendice documentaria sui cantieri vescovili trentini di cui si è conservata una corposa documentazione di fabbrica: oltre al Magno Palazzo, il Castelvecchio nel Buonconsiglio di Trento (12 documenti tra 1534 e 1536), castel Toblino (111 documenti tra 1522 e 1537) e castel Selva di Levico (31 documenti tra 1524 e 1537). Scorrendo le carte d'archivio, è ora possibile indagare ancor più in profondità i metodi e i tempi di lavoro adottati da Fogolino e dai suoi collaboratori nei principali cantieri vescovili trentini.

In conclusione, le ricerche condotte da Marina Botteri e Luca Gabrielli raccolte in *Marcello Fogolino e il suo mondo* consentono pertanto di dismettere l'immagine riduttiva di un semplice 'decoratore seriale'. La cifra più autentica della sua identità artistica è piuttosto quella di un abile e inesauribile assemblatore e ricombinatore delle proprie invenzioni pittoriche. In tale capacità di rinnovarsi e di riadattare materiali antichi e contemporanei per ciascun committente, risiede la sua 'intelligenza figurativa' che lo proietta tra i più autorevoli artisti dell'Italia settentrionale del Rinascimento, superando definitivamente vicende critiche alterne e discontinue, iniziate con la sua mancata citazione nelle due edizioni delle *Vite* di Giorgio Vasari nel 1550 e nel 1568.

Alessandro Paris

Andrea Giorgi/Katia Occhi (a cura di), Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione

(Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti 13) Bologna: Il Mulino 2018, 500 Seiten, Abbildungen.

Die Archivgeschichte des Trentino gilt als ereignisreich und ist gekennzeichnet durch Vorgänge, die oft von äußeren Faktoren bestimmt waren und durchaus auch negative Folgen hatten (siehe den von Franco Cagol geprägten Begriff von der „Città senza archivio: Trento"). Bereits 1407 ließ Herzog Friedrich IV. von Österreich, nachdem er als Tiroler Landesfürst und Vogt des Hochstifts in Bürgerunruhen in der Stadt Trient gegen Bischof Georg von Liechtenstein eingegriffen hatte, unter anderem wichtige Hochstiftsarchivalien beschlagnahmen und nach Meran bzw. später nach Innsbruck bringen.

Dies mag ein Grund sein, warum im Trentino eine starke Sensibiliät gegenüber archivgeschichtlich relevanten Themen spürbar ist, die sich jedoch besonders in der intensiven Beschäftigung mit den durch die Säkularisierung zu Beginn des 19. Jahrhunderts in Mitleidenschaft gezogenen Archiven des Hochstifts Trient zeigt.

Sehr aktiv auf diesem Feld ist das Italienisch-Deutsche Historische Institut der Fondazione Bruno Kessler, welches seit 2011 – zumeist in Zusammenarbeit mit anderen Forschungseinrichtungen der Provinz Trient – eine Reihe von Initiativen umgesetzt hat. Gegenstand von bisherigen Untersuchungen waren zum Beispiel die *Atti Trentini* als Bestandteil des Trienter Hochstiftsarchivs, die Genese des Hochstiftsarchivs selbst oder die Trentiner Grenzakten *(Atti dei confini)*.

Von 2012 bis 2014 beschäftigte sich ein weiteres Projekt mit Fragmenten des Hochstiftsarchivs, die heute in der Stadtbibliothek Trient liegen. Diese Stücke sind nach der Säkularisierung 1803 aussortiert worden, gelangten auf den Antiquariatsmarkt und wurden vom Richter Antonio Mazzetti (1784–1841) aufgekauft, der sie zusammen mit unterschiedlichen Dokumenten anderer Provenienz zu einer *Biblioteca universale trentina* zusammenfasste *(Raccolta Mazzetti)* und diese Sammlung testamentarisch der Stadtbibliothek Trient vermachte, in deren Handschriftenabteilung sie heute verwahrt wird.

Zum Projekt gehörte die von Massimo Scandola durchgeführte Neuverzeichnung der Fragmente; dabei stellte sich heraus, dass es sich bei einem Großteil davon (ca. 7200 Stück) um Briefe handelte, die an die Fürstbischöfe selbst oder an deren Funktionäre gerichtet waren. Zum Abschluss des Projektes wurde im November 2014 eine Tagung mit dem Titel *Quaero ex tuis litteris* veranstaltet, in deren Verlauf die Ergebnisse des Projektes vorgestellt wurden und das Thema der herrschaftlichen Korrespondenzen als Quellengattung mit einer zeitlichen Einschränkung auf die Epoche zwischen